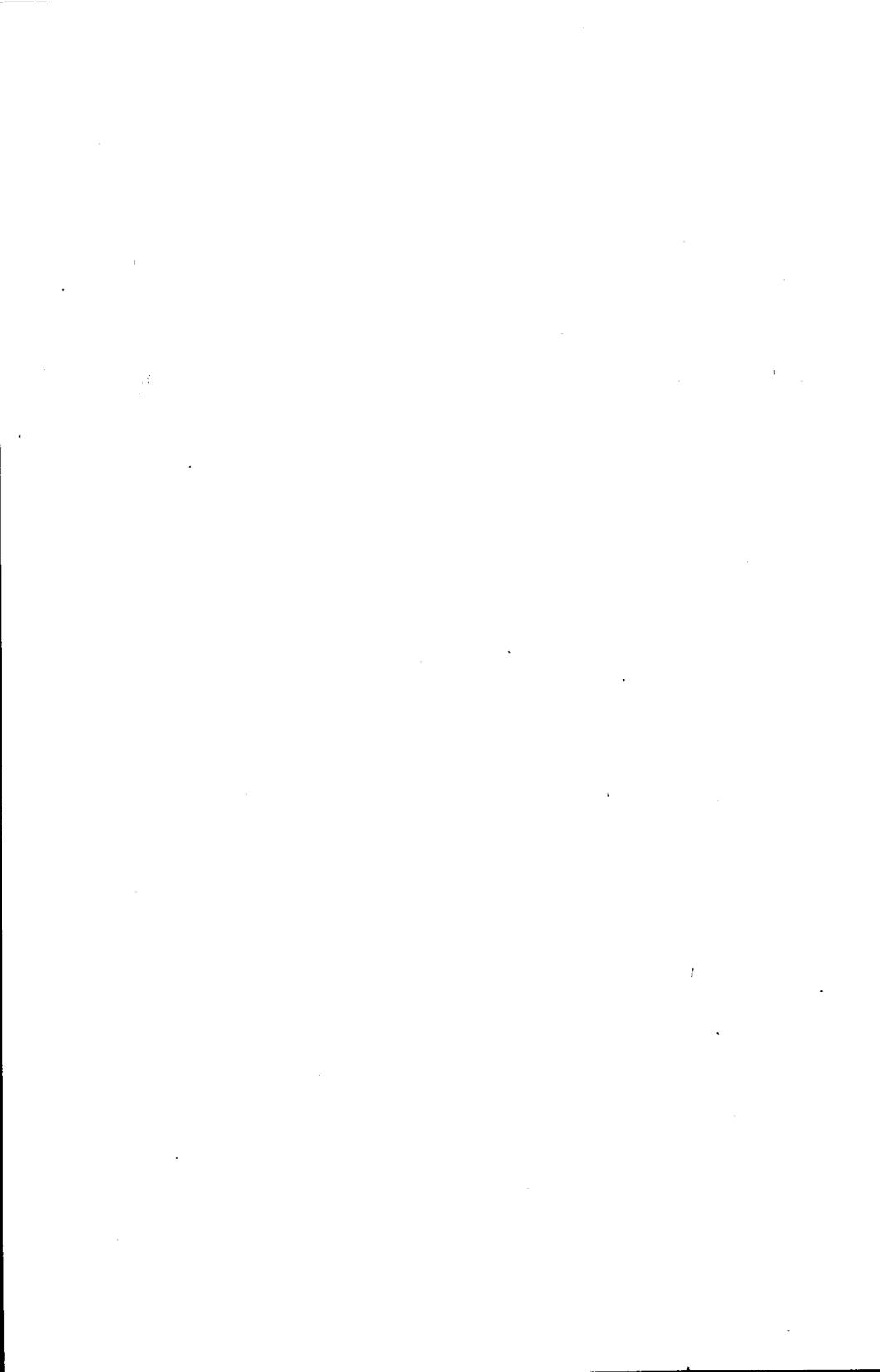


APPUNTI DELLA CONFERENZA

**DETTA DAL REV.^{MO} RETTOR MAGGIORE
AI PROFESSORI E AGLI ALUNNI DEL
PONTIFICIO ATENEIO SALESIANO
DOPO IL GIURAMENTO
DEI PROFESSORI**



(Torino-Crocetta, 1 - x - 1940).

Figliuoli carissimi, dopo l'imponente sfilata dei Professori che vennero a prestare giuramento, nessun'altra espressione forse può meglio significare ciò che ciascuno di noi sente in cuore di questa: *Sit nomen Domini benedictum, nunc et in saecula*: Sia glorificato e benedetto il nome del Signore, che ha concesso a noi di vedere queste cose!

Ed ora a stimolo e conforto nostro ricordiamo, sia pure in breve sintesi, le date più importanti dello storico avvenimento. Il 2 maggio (dico il 2 maggio, per correggere un errore tipografico sfuggito negli *Atti del Capitolo Superiore* dello scorso giugno), il 2 maggio 1936, per la prima volta, manifestai a Sua Santità Pio XI, di v. m., il nostro desiderio di veder eretta, anche nel seno dell'umile nostra Società, una Facoltà Teologica: in quel primo colloquio non osai procedere oltre. Il Santo Padre mi fissò con quel suo sguardo che diceva tante cose, e che a volte faceva anche morire la parola sulle labbra, e mi disse in tono quasi solenne: « Voi mi chiedete una cosa difficile assai. Voi mi chiedete una cosa che abbiamo negata a molti ». Potete immaginare il tumulto suscitato nel mio cuore da simili premesse! Ma subito, atteggiando il suo volto a bontà veramente paterna, Pio XI soggiunse: « Ebbene, in vista delle motivazioni addotte e, in modo particolare, dello sviluppo provvidenziale della Società Salesiana non voglio negarvi ciò che voi mi chiedete. Il Card. Bisleti è cagionevole di salute: parlatene a Mons. Ruf-

fini ». Il 4 maggio, due giorni dopo, mi recai da Mons. Ruffini, il quale mi accolse con grande bontà, m'incoraggiò, mi diede norme e consigli per l'attuazione di ciò che tanto mi stava a cuore. Anzi, egli stesso disse subito: « Non dovete pensare solo alla facoltà teologica, ma anche ad altre. Preparatevi ».

Potete immaginare la mia gioia. Tornato a Torino, ci siamo subito accinti all'opera per adeguare i programmi, fissare gli orari, organizzare i sussidi, tutto insomma, alle prescrizioni della *Deus scientiarum Dominus*. E ricordo (e con me lo ricorderanno non pochi di voi) che, il 1° ottobre di quello stesso anno 1936, io vi parlai velatamente, non già di Facoltà Teologica, ma solo di una *species Facultatis*: e voi avete sorriso.

Durante quattro anni si procurò da parte di tutti di rendere l'organizzazione della Facoltà Teologica prima, della Filosofica poi, e di quella di Diritto Canonico più tardi, sempre più adeguata. Cosicché il 19 febbraio di quest'anno credetti giunto il momento di presentare alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi la domanda ufficiale per l'erezione delle tre Facoltà. Non mancarono, come non mancano mai nelle opere di Dio, le difficoltà. Ma, lo ricordate voi pure con gioia, il 3 maggio di quest'anno veniva approvata l'erezione delle tre Facoltà di Teologia, di Diritto Canonico e di Filosofia. E il 25 maggio, proprio il giorno dopo la trionfale festa di Maria Ausiliatrice, ci veniva telegrafato da Roma che il Decreto era stato firmato. Il resto lo conoscete pure voi. Io ebbi la gioia di venirvi a leggere il *Decreto* di erezione in una circostanza solenne: e tutti insieme abbiamo innalzato a Dio l'inno del ringraziamento pel beneficio veramente insigne che ci veniva concesso, e al tempo stesso abbiamo invocato l'abbondanza delle benedizioni celesti su coloro che furono *magna pars* nella concessione di questa grazia singolare. In quella circostanza noi ricordammo anzitutto con affetto e devozione profonda la santa memoria del Papa di Don Bosco, S. S. Pio XI. Implorammo poi l'abbondanza delle grazie divine sul Vicario di Gesù Cristo, Pio XII, gloriosamente regnante, sul Card. Giuseppe Pizzardo, prefetto della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi, e sopra S. E. Rev.ma Mons. Ernesto Ruffini, il quale nello sviluppo di tutte queste pratiche, è stato per noi veramente, più che supe-

riore, amico, fratello, padre. Anche oggi rivolgiamo, con rinnovati sensi di gratitudine, il nostro ringraziamento a Dio e ai nostri benefattori.

Compiuto questo dovere, permettete ch'io inviti tutti voi, Superiori, Professori e Alunni, a corrispondere nel modo migliore all'insigne beneficio concesso all'amata nostra Congregazione. E per sintetizzare in una sola espressione ciò che vorrei fosse mandato a effetto, io esorto ognuno di voi a sentire seriamente la propria responsabilità, o, per dirlo con frase più cristiana e italiana, a compiere con vera religiosità il proprio dovere.

I latini chiamavano appunto la responsabilità, non solo *officium*, ma *religio*. Quasi volessero dire che la responsabilità, più che semplice dovere, è quasi la religione del dovere. D'altronde se noi volessimo approfondire la portata, l'ampiezza del significato della parola *religione*, verremmo a quest'identica conclusione: la pratica della religione infatti non è altro che l'adempimento dei nostri doveri verso Dio, verso i rappresentanti di Dio, verso l'immagine di Dio scolpita sulla fronte di ciascuno degli uomini.

Orbene, permettete che in questo giorno, mentre stiamo per iniziare il primo anno accademico del Pontificio Ateneo Salesiano, vi esorti a sentire profondamente i vostri doveri, ad avere coscienza delle vostre responsabilità.

Gesù disse in un momento particolarmente solenne: *Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra*. E S. Paolo, facendosi eco delle parole di Gesù Cristo, scriveva ai Romani: *Non est potestas nisi a Deo*. Questo pensiero ci conforti. Non c'è nessuno che possa imporei dei doveri all'infuori di Dio e di coloro che rappresentano Dio.

Il dovere, irradiato da questa luce soprannaturale, ben lo possiamo considerare come vera emanazione della volontà di Dio, come espressione dei divini voleri. Per questo potè dire il nostro Manzoni che non vi sono doveri ignobili: ogni dovere ripete la sua origine da Dio.

Volesse il cielo ch'io riuscissi in questo giorno ad accrescere il sentimento della vostra fede verso il concetto del dovere, perchè allora avrei accresciuto e reso più robusto il sentimento della

vostra responsabilità. Se pertanto noi desideriamo — e dobbiamo volerlo — che il Pontificio Ateneo Salesiano dia quei frutti che giustamente la Chiesa e la Congregazione si aspettano da noi è necessario che Superiori, Professori ed Alunni, non solo sentano tutto il peso della propria responsabilità, ma che generosamente vi corrispondano. Da questa convergenza dei rispettivi doveri compiuti verso un identico fine risulterà quella perfezione di pratici risultati ch'è nelle aspirazioni di tutti.

Voi, Superiori e Professori, avete il dovere di formare questi alunni, questa parte eletta della Società Salesiana. Sopra ciascuno di voi pertanto pesano dei gravissimi, vorrei dire, dei tremendi doveri. Voi dovete formarli questi alunni. Formare un'anima, vuol dire conoscerne le facoltà, le tendenze, i destini: formarla alla perfezione morale e intellettuale suppone della perfezione stessa un'idea pratica, una vita vissuta. È la Congregazione che vi affida i suoi figli, che li colloca in certo modo tra le vostre braccia. Voi dovete dare loro quella linfa vitale, che li irrobustisca e renda atti alla missione, a cui saranno poi destinati da questa nostra Madre. Qual è pertanto la formazione che dovete dare a questi figliuoli? Non m'indugio a parlare di perfezione cristiana, che dev'essere l'ampia e insostituibile cornice di ogni formazione spirituale: voi dovete dare ai vostri alunni una formazione religiosa, salesiana, sacerdotale, scientifica.

Formazione *religiosa!* basata sulla pratica dei consigli evangelici. Non basta aver gettate le basi della perfezione religiosa durante il periodo del noviziato: fa d'uopo costruire su di esse, negli studentati filosofici e teologici, un edificio robusto e duraturo.

Formazione *salesiana!* Abbiate sempre presente che formate dei salesiani: il vostro linguaggio sia costantemente salesiano: vi stia sempre dinanzi Don Bosco nostro Padre con le sue virtù, con il suo spirito, con i suoi esempi. Un professore che non parlasse con frequenza e devozione filiale di Don Bosco, mancherebbe a uno dei suoi più importanti doveri. Voi dovete ricordare a questi figliuoli, non solo che sono salesiani, ma che domani saranno chiamati a essere attrezzati apostoli e diffonditori dello spirito di Don Bosco. La loro formazione pertanto vuol essere una accuratissima formazione religiosa-salesiana. Non è

sufficiente la formazione *religiosa* in generale: essa costituisce il *genere*; la formazione *salesiana* è la *differenza specifica*: formazione adunque tutta e sempre orientata verso lo spirito e le virtù del Padre. Voi ben capite che non posso oggi, in una breve conferenza, svolgere compiutamente questi importanti concetti: ma io so che nelle vostre menti elette basta buttare un seme, perchè ivi si sviluppi, cresca e fruttifichi.

Formazione *sacerdotale*! Ripetete frequentemente ai vostri alunni che presto saranno essi pure sacerdoti, e che il sacerdote è *alter Christus*. Richiamateli perciò alle virtù, agli esempi di Gesù Cristo: alle grandi funzioni che dovranno esercitare, rivestiti di grande, di divina autorità, in nome appunto di Gesù Cristo. Inculcate loro questi tremendi doveri, che saranno domani regola e strumento del loro apostolato.

Ho lasciato intenzionalmente come ultima la formazione *scientifica*. Cari Superiori, cari Professori, voi siete, con me, intimamente persuasi che noi avremmo fatto opera vana, vorrei dire esiziale, se la scienza venisse innestata sopra individui che non fossero robustamente formati nelle virtù religiose, salesiane e sacerdotali: perchè allora noi avremmo forse dato alla Chiesa e alla nostra Società dei superbi, degli orgogliosi, che domani calpesterebbero i principii stessi della morale, dei ribelli insomma, onta e flagello della Chiesa stessa e della Congregazione. La scienza pertanto venga depositata sempre sopra il fondamento inconcusso delle virtù religiose, salesiane e sacerdotali.

Sintetizzando noi possiamo concludere che la formazione di cui siamo venuti ragionando dev'essere completa.

Alla stessa guisa che l'esagerato e ipertrofico sviluppo di una parte del corpo lo renderebbe mostruoso, altrettanto si verificherebbe nello spirito ove lo sviluppo di parte di esso fosse a scapito delle altre parti.

È sul religioso esemplare, sul salesiano che conosca e viva lo spirito di Don Bosco, sul futuro sacerdote conformato alle virtù ed esempi di Gesù Cristo, che voi dovrete innestare la scienza filosofica, teologica e giuridica.

E acciocchè possiate compiere questo importante dovere, con l'esempio e mediante il vostro insegnamento, ci siamo sforzati di procurarvi tutto ciò che si è creduto possa giovarvi, do-

tando, come avete visto, senza badare a sacrifici, e attrezzando sempre più accuratamente, il nostro Pontificio Ateneo Salesiano.

Abbiamo rilevato in principio che la sfilata dei Professori è stata imponente. Siete numerosi: con ciò intendiamo dire che a ciascuno di voi è dato tempo sufficiente per prepararsi a compiere dovutamente l'alta sua missione. È notevole, a volte, la differenza tra voi e i nostri professori di ginnasio e liceo. Quelli hanno le 18, 20, 24 e talora — fortunati loro! — financo 30 ore settimanali di scuola. Voi ne avete meno assai: ma vi si concede tutto questo agio di tempo, precisamente perchè vi prepariate e attrezziate sempre meglio. È un dovere di giustizia, il vostro, quello di occupare bene il tempo, per aggiornarvi, cosicchè non vi sia cosa importante o novità scientifica che voi non siate in grado d'insegnare ai vostri alunni. Che se il tempo non vi fa difetto, io sento il dovere di dichiarare, alla presenza dei vostri alunni, che Iddio vi ha dotati di ingegno eletto, del quale avete dato costanti prove: Egli vi ha arricchiti inoltre di doti didattiche tali da fare sì che il vostro insegnamento riesca veramente proficuo. Mentre pertanto io mi congratulo con voi e vi ringrazio di quanto avete fatto in passato, vi esorto a far tesoro del tempo, a rendere sempre più perfetta la vostra attrezzatura scientifica, a fare in modo che il vostro insegnamento possa dare frutti ognora più abbondanti e redditizi.

Voi però non siete solo degl'insegnanti: siete soprattutto degli educatori, e perciò non dovete limitarvi a buttare il seme nel solco. Vedete come fa l'agricoltore: egli non dimentica il seme sparso nel campo, ma lo controlla e lo fa oggetto d'ininterrotte cure. Non limitatevi ad insegnare: controllate il vostro insegnamento perchè riesca praticamente fecondo.

Insegnate in conformità degli Statuti dell'Ateneo e delle nostre tradizioni. Preparatevi: non divagate in digressioni meno necessarie; non ingombrate la mensa con vane erudizioni. Formate gli alunni alla serietà degli studi, all'approfondimento delle singole materie, e assicuratevi che abbiano capito e non frainteso. Non curate solo gl'ingegni più eletti, ma tutti senza eccezione di sorta. E qui permettete ch'io mi faccia eco ancora una volta di una delle più calde e insistenti raccomandazioni di Don Bosco: Interrogate, interrogate, interrogate. Egli che aveva

l'efficacia della parola si limitò a ripeterlo tre volte: noi suoi figli dovremmo ripeterlo almeno nove. E sappiano gli alunni, qui presenti, che questo è un vostro dovere, un vostro grave, un vostro gravissimo dovere. Dovete rendervi certi che si studi, che non si perda tempo, che fu capito ciò ch'avete insegnato.

Se riuscirete a dare ai nostri studi superiori questa intonazione pratica; se tutti voi sentirete profondamente la gravissima responsabilità di formare anzitutto dei buoni religiosi salesiani, dei santi sacerdoti, e poi degl'insegnanti capaci e degli abili dottori, voi avrete compiuto uno dei vostri più stretti doveri e reso un alto e proficuo servizio alla Congregazione e alla Chiesa.

Ho creduto utile ricordare ciò che voi, — e alcuni di voi da parecchi lustri — già praticate. Ho voluto inoltre dire queste cose dinanzi agli alunni, affinchè essi capiscano quanto grande, delicata e sublime è la missione affidatavi, e così si persuadano che alle vostre responsabilità e ai vostri doveri deve fare riscontro l'adempimento delle loro responsabilità e dei loro doveri.

Ed eccoci giunti a voi, o carissimi figliuoli ed alunni.

Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo! È questo il principio da cui dobbiamo partire. Voi siete veramente i favoriti, i prediletti della Chiesa e della Congregazione. A voi è dato molto, e dicendo molto dovrei dire moltissimo. Ora da voi Dio, la Chiesa, la Congregazione hanno diritto di esigere molto, moltissimo. Ho ricordato testè che alle responsabilità e ai doveri dei vostri Professori corrispondono le vostre responsabilità, i vostri doveri. Collocati sullo stesso binario dovete percorrere la stessa strada facendo convergere tutte le attività al raggiungimento della meta. Vi abbiamo iscritti alle Facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, anzitutto perchè cresciate buoni religiosi, degni figli di San Giovanni Bosco, santi sacerdoti, e perchè vi prepariate a essere domani, come i vostri Professori, insegnanti in altri studentati, per formare religiosamente, salesianamente, sacerdotalmente altri chierici, impartendo loro il tesoro delle verità qui apprese.

È necessario pertanto che anzitutto sentiate e sentiate profondamente questa vostra responsabilità, questo gravissimo vostro dovere. Il Pontificio Ateneo Salesiano vuole prima di

ogni altra cosa, ospitare dei religiosi esemplari, dei salesiani degni. Che se — Dio non voglia — qualcuno venisse meno a questo primo dovere (solo al pensarlo provo un vero strazio al cuore) è bene si sappia da tutti ch'egli non potrà rimanere, non dico un giorno, ma nemmeno un'ora di più tra gli alunni del Pontificio Ateneo Salesiano. I vostri Superiori, i vostri Professori hanno l'obbligo strettissimo d'indicarci senz'indugio, di farci sapere chi sia l'indegno, colui che non abbia la veste nuziale. Io non dirò che lo caccерemo nelle tenebre esteriori... ma sì all'esteriore!

È necessario inanzi tutto questo, e ciò deve sapersi da tutti: e cioè che gli alunni delle nostre Facoltà, accolti nelle case della Crocetta e dei Conti Rebaudengo, devono essere primieramente e soprattutto religiosamente e salesianamente esemplari. Le due Case potranno forse domani divenire una sola (anche a quelli che verranno dopo di noi resterà molto a fare!), ma quella futura unica Casa dovrà essere a sua volta, come oggi queste due, una Casa esemplare: è questo il primo requisito. Ed è bene ripetere che, ove questo primo postulato venisse a mancare, non si è disposti a transigere. Permettete pertanto ch'io insista e ricordi di bel nuovo ai Superiori e ai Professori, che uno dei loro più gravi doveri è quello d'indicare chiaramente ai Superiori chiunque non corrisponda religiosamente o salesianamente alla fiducia in lui riposta.

Quanto poi fu detto ai Superiori e Professori riguardo alla formazione religiosa, salesiana e sacerdotale, applicatelo, o cari alunni e figliuoli, anche a voi. Dovrete rappresentare Gesù Cristo, Sacerdote sommo, e in nome suo esercitare il più alto dei ministeri: sforzatevi di arricchirvi delle sue virtù. Dovrete rappresentare Don Bosco nella delicata missione di formare domani degni suoi figli: lavorate per conoscere, acquistare e praticare sempre meglio lo spirito e le virtù del grande Padre. Solo dopo compiuta questa prima formazione fondamentale vi occuperete della parte scientifica: importante, essenziale, essa pure, ma, ricordatelo, ultima. Prima il religioso salesiano, il sacerdote; poi lo scienziato, il dottore. E come potrete voi, miei cari figliuoli, raggiungere così alte finalità? Persuadendovi anzitutto che, se per tutti il tempo è prezioso, per voi è preziosissimo. Non sciu-

patelo questo tempo, la cui preziosità fu talvolta paragonata alla preziosità stessa del Sangue del Divin Redentore. Fate buon uso di questo tesoro! Studiate, non però secondo i vostri capricci, ma secondo l'ordine stabilito dagli Statuti, e inculcato dai vostri Professori. Non siate farfalle, ma api. La farfalla vola: l'ape invece si posa sul fiore, ne succhia il polline, lo assimila e converte in miele squisito.

Non vorrei però voi pensaste, o cari figliuoli, che si diventino dottori con la molteplicità dei libri. Vedendo le ben fornite biblioteche e tutta quella ricchezza di volumi e riviste, forse taluno può essere indotto a pensare sia quello il mezzo più efficace per acquistare la scienza. No, non v'illudiate. È bene, è vantaggioso disporre di molti libri per le dovute consultazioni. Ma ciascuno dovrà circoscrivere il suo lavoro su di una limitata categoria di libri, e, ancora tra questi, su di alcuni tra i più fondamentali. La maggior parte dei libri viene compulsata forse una volta all'anno, e qualeuno nemmeno a Pasqua!

Chi effettivamente studia, anche se non sarà l'*homo unius libri* di cui parla S. Agostino, diverrà però man mano lo studioso di pochi libri, sodi, profondi, costruttivi, ben scelti. Altri libri formeranno il contorno: ma la sostanza sarà soprattutto in quei testi o libri che i vostri Professori vi faranno conoscere, affinché vi succhiati il miele della sapienza. Non abbiate la puerile vanità, la posa dei molti libri, e soprattutto non siate dei farfallini. Studiate con serietà i vostri testi: quelli seguite e approfondite. Se non vi è testo, vi saranno le dispense. Non è bene vi siano testo e dispense, ma solamente queste o quello. Se non vi è un testo adatto il professore darà le dispense: ma quando si adotta un testo lo si deve seguire, spiegandolo e completandolo ove occorra. È questo il binario sul quale riuscirete a camminare più facilmente e velocemente. Sul vagoncino del testo potrete caricare altri sussidi: non sforzate però le molle, nè appesantite le ruote con carichi inutili e ingombranti.

Serietà adunque: approfondite ciò che studiate. Avete udito ch'è stretto dovete dei vostri Professori d'interrogarvi frequentemente per accertarsi che abbiate capito. Voi stessi poi, in caso necessario, abbiate la santa franchezza di dire che non avete capito: perchè se procedete innanzi senz'aver ben inteso qualche

punto, vi troverete poi dinanzi ai ponti rotti o con le catene delle ancore spezzate e vi esporrete al pericolo di naufragare.

Più sopra vi raccomandavo di non farfalleggiare. A questo proposito vorrei aggiungere un'altra cosa. Prima però bisogna che vi persuadiate che, quando il Santo Padre ci dà delle direttive come Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo, le direttive del Papa non si discutono, ma si mettono in pratica. Orbene, senza richiamarci a meno recenti prescrizioni, mi permetto solo ricordarvi che lo scorso anno il Santo Padre Pio XII, parlando a una numerorissima schiera di alunni del Santuario, credette suo dovere ricordare loro che non dovevano perdere il tempo in cose che non erano di loro spettanza. Con ciò intendeva chiaramente distoglierli dalle competizioni politiche e dalla lettura dei giornali e delle riviste che se ne occupano. Non indugiamoci pertanto a fare l'esegesi delle parole del Papa e delle prescrizioni della Chiesa, ma ritorniamo alla nostra pratica tradizionale di non leggere giornali o riviste consimili nei nostri Studentati. Ogni qualsiasi insistenza in senso contrario sarebbe irriverente. Miei cari figliuoli, purtroppo quanto tempo perduto, quale tesoro di energie prodigamente sciupate in letture frivole e pericolose! No, voi non dovete perderlo il vostro tempo, ma dovete all'incontro servirvi di questo prezioso tesoro per l'acquisto della scienza soda, robusta, divina. Il mondo cammina anche se noi non ci preoccupiamo o affanniamo di conoscerne le piccine o grandi sue vicende. Le notizie che dovete conoscere ve le comunicheranno tempestivamente i vostri Superiori: ma nessuno di voi manchi alle prescrizioni dell'ubbidienza e della povertà comperando giornali o sciupando il tempo in letture inutili o dannose.

Cari figliuoli, non voglio por termine al mio dire senza esortarvi a compenetrare i vostri studi di spirito di fede, irradiandoli di potente luce soprannaturale. Attenti alla scienza terrena, animale, di cui parla S. Paolo e che potrebbe tralignare in scienza diabolica. Rendete la vostra scienza *de sursum*, attingendola e indirizzandola alle divine sorgenti, e allora vi sarete arricchiti della scienza che rischiarà, innalza, e conduce voi e le anime a Dio e alla felicità senza fine.

Solo così, con questo sentimento delle proprie responsabilità

da parte dei Superiori e Professori e degli Alunni riusciremo a far convergere l'adempimento dei rispettivi doveri al grande scopo di quella formazione completa che potrà darci santi religiosi, salesiani esemplari, sacerdoti ferventi, dottori capaci domani di compiere alla loro volta l'alta missione dell'insegnamento e della formazione di altri figli di S. Giovanni Bosco. Fra qualche anno forse alcuni di voi verrete a trovarvi nelle condizioni e — chissà? — al posto dei vostri stessi Professori. Ebbene non dimenticate allora ciò che oggi avete visto e ammirato in essi, e cioè la cura, l'impegno, lo studio, il loro zelo per farvi del bene. Per imitarli degnamente domani, è necessario che incominciate fin d'ora a corrispondere alle loro sollecite premure.

All'opera adunque, figliuoli carissimi. Gesù disse chiaramente: « Non chiunque dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, -ch'è nei Cieli»: vale a dire colui che saprà compiere interamente e costantemente il proprio dovere.

Con questo pensiero nella mente e con questo proposito nel cuore noi dichiariamo iniziato, in un'atmosfera d'intimità familiare e religiosa, il primo anno del nostro Pontificio Ateneo Salesiano. Fra qualche giorno avrà luogo l'inaugurazione, pubblica ed esteriore: ad essa interverranno l'Em.mo nostro Cardinale Arcivescovo e altre personalità. È bene che il Pontificio Ateneo Salesiano dia, all'inizio della sua vita ufficiale, anche un modesto segno di vita: d'altronde non può non stare a cuore alla S. Sede che codesti suoi Istituti, destinati a presidio e tutela della verità e della Chiesa stessa, siano conosciuti e apprezzati. Noi faremo tutto ciò molto modestamente in omaggio alla gravità dell'ora presente, che consiglia la massima compostezza anche nelle cose lecite. Ma quanto più modesta e senza sfoggio sarà la forma, altrettanto più robusta e costruttiva sia la sostanza, più intenso e gagliardo lo sforzo di tutti, per far sì che il Pontificio Ateneo Salesiano risponda effettivamente e pienamente all'aspettazione della Chiesa, della nostra Società e delle anime.

D. M. A. C. T.

S U N T O

**delle parole rivolte dal Rev.mo Don Pietro Ricaldone
agli alunni della Facoltà Filosofica
il 16 ottobre 1940.**

Era ben giusto che, anche su questa vostra casa, si invocassero, con una particolare e solenne funzione, le benedizioni dello Spirito Santo, essendo essa la sede di una parte del Pontificio Ateneo Salesiano, della Facoltà di Filosofia.

Voi siete i più giovani e perciò più bisognosi di cure sollecite e materne, cioè a dire, di benedizioni e grazie più copiose. Aggiungasi che la vostra Facoltà tratta di argomenti forse più spinosi delle altre. Le trattazioni della Facoltà di Teologia infatti tutte si aggirano intorno a Dio, e da Dio traggono luce di verità e fuoco di amore. L'uomo stesso ivi viene considerato particolarmente ne' suoi rapporti con Dio e con le sue leggi, nella vita della grazia e in quella dell'eterna beatitudine. Il Diritto poi non è neppur lecito supporre che vada storto.

La Filosofia invece, pur proponendosi di arrivare alle alte sfere della sapienza, si trova di continuo impigliata nella materia di questo povero cosmo e alle prese con gli sconfinamenti della nostra debole ragione, anche quando essa vorrebbe orientarsi verso le direttive luminose della Fede: troppa polvere la offusca e troppo orgoglio la accieca.

Non senza motivi pertanto vi dissi che a voi sono ancor più necessarie le benedizioni celesti: e per questo ho voluto che oggi qui ci raccogliessimo per invocarle abbondanti ed elette.

Non intendo ripetervi *eundem sermonem*: so che il vostro buon volere saprà tradurre in atto quello già udito alla Crocetta. Non dimenticate quelle esortazioni che sono tutte pel vostro bene.

Oggi, mi limito a lasciarvi un pensiero: pensiero fondamentale però, che tutto racchiude.

Il sacerdote ci ha or ora invitati a pregare: *Oremus*. Egli stesso poi, rivolto all'Altissimo, disse per noi tutti: « Signore, noi ti chiediamo una grazia ». Quale? *In eodem Spiritu recta sapere...* Notate bene: *in eodem Spiritu*: non nello spirito nostro individuale; neppure nello spirito della collettività umana. Basta girare gli occhi intorno per vedere di che cosa è capace questa povera collettività umana... e proprio quando vuol adersersi a maestra!... Quanti errori! quanto fango! No: no. *In eodem Spiritu!*

In quello spirito che abbiamo invocato dicendo: *Domine, emitte Spiritum tuum et creabuntur*. Questo e solo questo è lo Spirito delle creazioni spirituali che noi ci proponiamo di operare a salvezza delle anime.

E abbiamo aggiunto *recta sapere*. Avvertite, non *cognoscere*, ma *sapere*. Non basta conoscere le verità. Quanti cosiddetti-uomini di scienza studiano e giungono a conoscere le stesse verità e dottrine che noi conosciamo: ma purtroppo non ne sentono il sapore. A guisa di ammalati, essi conoscono bensì e forse nei vaneggiamenti del delirio esagerano la squisitezza della vivanda, ma non riescono ad assaporarla. Anche ad essi, la febbre dell'orgoglio ha sciupato il palato, e perciò, non solo non gustano ne assimilano le verità per convertirle in succo e sangue, ma addirittura le rigettano.

Noi invece abbiamo chiesto al Signore la grazia di sentire il celeste sapore di tutto ciò ch'è retto per assimilarlo e far sì che diventi qualcosa di noi, e si trasformi in manifestazioni feconde della nostra vita. Formato il palato alle celesti vivande delle cose rette — perchè, non dimenticatelo, ogni raggio di verità e di giustizia ripete la sua origine da Dio, sole e fonte di verità infinita — allora non solo ne sentirete l'ineffabile sapore, ma si effettuerà quella spirituale assimilazione per cui le cose rette pervaderanno tutto il vostro essere. La vostra mente, rischiarata da quella luce, non durerà fatica a trovare la retta via, nè la volontà a percorrerla arditamente, nè il cuore a sentirne tutto il fascino, per cui sarete indotti a perseverare in essa con saldezza di propositi e slancio di amore.

Allora e solo allora la verità sarà effettivamente e costantemente luce, guida, regola del vostro operare.

Miei cari figliuoli, rivolgetela a Dio con fervore la bella preghiera: ripetetela durante il tempo di studio e di lavoro, e particolarmente in chiesa: *Domine, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere.*

Assaporando la verità e tutto ciò ch'è norma di rettitudine e giustizia, e nutrendo di questo cibo ogni vostra attività, sperimenterete quelle dolcezze spirituali che la Chiesa, in nome di Dio, vi promette. Non vi sentirete ignavi o stracchi nell'adempimento del dovere, nel salire l'*arcta via* della scienza e della virtù, ma all'incontro affronterete generosamente ostacoli, difficoltà, sacrifici, fino all'eroismo. Saranno anzi le difficoltà, gli ostacoli, i sacrifici che renderanno più bella l'eterna corona.

Coraggio, figliuoli carissimi. In nome di Dio vi benedico: ma anche voi cercate di attirare sul vostro lavoro le benedizioni testè invocate con una condotta retta, con la costante santità della vita.